

7

Francesca



regia *BOBBY PAUNESCU*
sceneggiatura *BOBBY PAUNESCU*
fotografia *ANDREI BUTICA*
montaggio *IOACHIM STROE*
musica *IULIA OLTEANU, PETRU BIRLADEANU*
interpreti *MONICA BARLADEANU, TEODOR CORBAN,
LUMINITA GHEORGHIU, DORIAN BOGUTA*
nazione *ROMANIA, ITALIA*
durata *96'*

BOBBY PAUNESCU

1974 - Bucarest (Romania)

2009 *Francesca*

La storia

Francesca è una ragazza romena che "compra" un lavoro in Italia per 3.000 euro decisa ad aprire un asilo multietnico a Sant'Angelo Lodigiano, cioè proprio nel paesino lombardo da cui prese le mosse Francesca Cabrini, l'intraprendente suora che alla fine dell'Ottocento fece del sostegno agli italiani emigrati in America la missione della sua vita.

La critica

Strano film, presentato a Venezia e subito schizzato al centro di polemiche italo-romene. Una giovane maestra vuole emigrare in Italia, nella speranza di una vita migliore ma anche di contribuire a cambiare l'idea che gli italiani hanno del suo popolo. Non ne condivide l'ottimismo il regista, il debuttante Bobby Paunescu, a giudicare dalla galleria dei personaggi di cui popola Bucarest: campionatura di una società vetero-patriarcale e, al contempo, convertita al più cinico affarismo. Ne farà le spese il ragazzo di Francesca, che doveva raggiungerla in Italia. Epigono della "new wave" cinematografica romena, Paunescu non fa sconti né sul nostro presente, né sul modo (piani fissi, silenzi...) di rappresentarlo.

Roberto Nepoti, *La Repubblica*, 28 novembre 2009

È l'opera prima rumena che, presentata lo scorso agosto alla Mostra di Venezia, ha suscitato giuste rimostranze per il suo deciso atteggiamento antitaliano aggravato da ingiurie plateali nei confronti di una nostra parlamentare. Da un punto di vista critico, tuttavia, qualche merito ce l'ha perché il suo regista, Bobby Paunescu, ha studiato cinema negli Stati Uniti e quell'insegnamento, almeno in parte, sembra averlo recepito. Ecco così Francesca, come annunciato dal titolo. Ha trent'anni, vive con la madre, insegna in un asilo, non ha vere necessità pratiche, ma non si ritrova, è oppressa (ora che, attorno, non c'è più l'oppressione), anela a diventare una «persona». Ci riuscirà in Italia? In molti la dissuadono anche perché sanno l'avversione di molti italiani nei confronti degli emigranti rumeni, ma lei è decisa e, versati 2.000 euro a un sedicente funzionario di un ufficio per l'emigrazione,

organizza il suo viaggio. Fiduciosa che il ragazzo cui è legata da tempo la seguirà al più presto. Ma il nodo è lì e tutto si risolverà in una catastrofe. E non in Italia, a Bucarest, Paunescu non ha taciuto, ad ogni svolta del suo racconto, l'intenzione di dar rilievo soprattutto ai motivi morali che inducono tanti rumeni a partire e poiché, appunto, la loro chiave va letta nel vuoto e nella immobilità della vita oggi nella Romania post-comunista, questo vuoto e questa immobilità si è ingegnato ad esprimerli attraverso i suoi modi di rappresentazione. Scene fisse, tenute a lungo, la macchina da presa quasi ferma, le immagini affidate di regola a «campi lunghi», mai interrotti, anche nei dialoghi più concitati, dai sistemi tradizionali del «campo» e «contro-campo», proponendo i tanti scontri verbali che costellano l'azione quasi solo a distanza appunto con i «campi lunghi», arrivando a mostrare una scena di sesso fra la protagonista e il suo ragazzo attraverso una porta che si affaccia in un'altra stanza, lontano. Pur affidando sempre il tutto a toni e climi realisti. Si potrà esserne perplessi (quel cinema sembra negare, a volte, l'essenza stessa del cinema), ma le motivazioni, ideologiche ed estetiche, sono evidenti. Almeno in un certo senso. Gian Luigi Rondi, *Il Tempo*, 28 novembre 2009

Gli italiani? Brutti, sporchi e cattivi, proprio come nel film di Ettore Scola. I rumeni? Se vengono dalle nostre parti, devono stare attenti, soprattutto le donne, che corrono il rischio di essere schiavizzate e violentate. Francesca, di Bobby Paunescu, ci fa vedere le cose dal punto di vista opposto al nostro. Tutti i luoghi comuni rovesciati, in modo speculare. Perché a guardare così al nostro paese sono appunto loro, i rumeni, costretti a lasciare la casa per cercare un lavoro decente. Come la giovane protagonista, maestra d'asilo, che vede nel viaggio in Italia la possibilità di cambiare radicalmente vita. Prima farà la badante, nei pressi di Milano, poi aprirà un nido per i figli degli immigrati. E dunque, non resta che partire. Impresa tutt'altro che facile, però: in molti la sconsigliano, proprio perché l'Italia è vista come «un posto molto pericoloso», specialmente per i rumeni. Ma il freno più grosso è il fidanzato Mita: in realtà non la trattiene, anzi nel giro di poche settimane la seguirà pure lui. Il vero problema è che si è messo in un mare di guai. Ha fatto debiti a usura, e ora non ha i soldi per pagarli. Insomma, rischia di brutto. E la tenera Francesca, alla fine che farà? Luigi Painsi, *Il Sole-24 Ore*, 6 dicembre 2009

L'Italia vista dalla Romania. Una terra promessa o un paese nemico dove i romeni vengono sfruttati, pestati, addirittura rapiti per rubargli gli organi? È il mix selvaggio di speranze, dicerie, leggende metropolitane che circola in "Francesca", esordio di un regista romeno cresciuto a Milano e laureato a Lugano, Bobby Paunescu. In un paese serio un film così verrebbe accolto col massimo interesse. Invece sono bastati gli insulti rivolti da un personaggio contro la Mussolini e il sindaco di Verona, del tutto naturali nel contesto, a far invocare la censura. Assurdo. Per capirlo bastava vedere il film. Che prende il titolo da S. Francesca Cabrini, patrona degli emigranti, nata nel 1850 a S. Angelo Lodigiano. La stessa città in cui è diretta Francesca, statuaria ma ingenua maestra di Bucarest. Che sogna di aprire un asilo per i figli dei romeni in Italia (ormai 1.400.000, un paese nel paese) e intanto accetta la promessa (il miraggio?) di un posto da badante. Senza sapere che il fidanzato si è messo nei guai con gli strozzini. Mentre a lei per avere un prestito basta andare dal vecchio padrino ed essere "affettuosa" con lui... Il tutto osservato con occhio impassibile, stile minimal ma efficace, e un occhio speciale per i dettagli. Peccato che il doppiaggio ultrapiatto si mangi pathos e verità.

Fabio Ferzetti, *Il Messaggero*, 27 novembre 2009

Gli italiani rapiscono i romeni per espantare loro gli organi da vendere per i trapianti; sequestrano le donne immigrate per costringerle a prostituirsi; sono tutti, o quasi, razzisti e sono guidati da una classe politica che non è da meno quanto a xenofobia. Fa un certo effetto scoprire cosa pensano i romeni degli italiani: una serie di luoghi comuni e di pregiudizi. Ma sono più o meno gli stessi degli italiani nei confronti dei romeni: è il rovescio della medaglia. E allora vedere un film come "Francesca", primo lungometraggio del giovane regista Bobby Paunescu, può essere utile per comprendere i guasti provocati dagli stereotipi alimentati – in Italia come in Romania – da un certo populismo a buon mercato, sempre pronto ad additare come nemico il diverso, lo straniero. Ma se questo è l'aspetto che più colpisce di questa opera, il suo vero fulcro non è la dura critica agli italiani, ma la denuncia forte e spietata della società romena di oggi. Dunque non un film sull'Italia vista dagli immigrati, ma sulla Romania vista dai romeni; o meglio da una donna, Francesca, la protagonista, costretta a confrontarsi duramente con quelle brutture del suo Paese dalle

quali vorrebbe fuggire e che all'inizio non conosce neppure del tutto. Francesca, interpretata dalla bravissima Monica Barladeanu, ha infatti un sogno: lasciare la Romania per andare in Italia e aprire un asilo per i figli degli immigrati. Alla ricerca di una vita migliore, la trentenne maestra è pronta persino a fare la badante (la destinazione indicatagli dal procacciatore è evocativamente Sant'Angelo Lodigiano, dove nacque Francesca Cabrini, la suora che alla fine dell'Ottocento fece del sostegno agli italiani emigrati in America la missione della sua vita). Ma prima deve affrontare i dubbi e le preoccupazioni delle persone a lei vicine; soprattutto quelle del suo fidanzato, Mita, che, nei suoi piani, dovrebbe raggiungerla in Italia appena concluso un «affare» in cui è coinvolto. Ma le cose non vanno per il verso giusto e, portando alla luce dolorose verità, spingono la protagonista a rivedere scelte e priorità, mentre il suo ottimismo e la sua determinazione vanno in frantumi. Con una direzione essenziale, fatta di lunghe sequenze con la cinepresa ferma e senza commento sonoro, il regista sceglie, di raccontare i fatti senza troppe intromissioni, lasciando spazio alla recitazione dei protagonisti. Una scelta stilistica che se ad alcuni potrebbe apparire penalizzante, perché a tratti appesantisce un racconto senza strappi particolari, nelle intenzioni vuole tendere alla maggiore oggettività possibile. E così tutte le situazioni – l'incontro di Francesca con l'uomo che deve organizzargli il viaggio in Italia per conto di un'«agenzia», le violenze che Mita è costretto a subire da una banda dalla quale ha avuto un prestito per l'affare che non riesce ad andare a buon fine perché l'«amico» in municipio non sblocca la pratica come in vece aveva promesso, l'assurdo incontro della donna con il padrino usuraio a cui si rivolge per aiutare il fidanzato – indirizzano verso un ineluttabile finale e disegnano un quadro inquietante della situazione del Paese. E Paunescu non fa sconti. Quella che racconta in maniera fredda e senza retorica è una Romania che vent'anni dopo Ceausescu paga ancora dazio al suo passato comunista, alle prese con una criminalità proterva, con un sistema in cui la corruzione sembra la norma, in cui l'illusione dell'affare facile è il primo passo verso il fallimento. E dove anche l'aspirazione a emigrare, nonostante sia un Paese dell'Unione europea, è costretta a passare attraverso ignobili figure e organizzazioni malavitose. Ed è qui che s'infrange il sogno di Francesca, nelle drammatiche vicende della sua Bucarest, non nell'agognata Italia. Come a dire che i problemi vanno affrontati prima in casa

propria, altrimenti non c'è speranza. Così come non c'è speranza se le persone continuano a guardarsi con la pericolosa diffidenza che deriva dal pregiudizio. Per questo "Francesca" è un film coraggioso. Gaetano Vallini, *L'Osservatore Romano*, 22 dicembre 2009

I commenti del pubblico

OTTIMO

PIERFRANCO STEFFENINI A quanto pare, come i romeni son guardati con diffidenza in Italia, così gli italiani sono mal giudicati in Romania. In realtà, il film si limita a porre in bocca ad alcuni personaggi il giudizio pesantemente negativo sugli italiani, perché la vicenda che vi è raccontata si svolge interamente in Romania e le violenze e crudeltà, oltre che la volgarità, che esso ci mostra sembrano coinvolgere, nella pessimistica visione del regista, un po' tutta l'umanità. Chi cerca di sottrarsi alle catene della povertà e del malaffare, magari mosso da aspirazioni ideali, forse ingenuo, finisce per essere riassorbito nelle spire del mondo corrotto da cui tenta di sottrarsi. Al di là dell'amarazza delle conclusioni cui perviene, a me il film è piaciuto molto perché racconta la sua storia in modo piano e realistico, evitando gli effetti e ricorrendo piuttosto a una scrittura sobria e allusiva sia nelle inquadrature che nell'azione, come per esempio nella scena clou del pestaggio del protagonista, di cui lo spettatore viene a conoscenza indirettamente attraverso la gestualità di personaggi di contorno. Bel personaggio quello di Francesca, unico fiore in un ambiente sordido.

DELIA ZANGELMI E FRANCO LORANDI Francesca è una brava ragazza che vuole uscire da un ambiente e una vita angusta e in alcuni settori moralmente di basso livello, ma è ancora molto giovane e piena di speranze, non sa che in tutto il mondo anche nell'Italia ove ambiscono andare è lo stesso. Ricatti, usura, parenti infidi e schifosi, fidanzati o mariti che tentano il grande affare spesso con mezzi poco leciti. A me è sembrato un bel film che potrebbe riguardare qualsiasi paese di questo pianeta, recitato bene con silenzi e pause adatto al tema e all'ambiente.

BRUNO BRUNI Francesca, la protagonista rumena, rappresenta quella frangia giovanile che desidera ricercare altrove prospettive di vita migliori. Determinata a farlo e incurante dei numerosi giudizi poco incoraggianti nei confronti del nostro Paese, affronterà la partenza con molti sogni nel cassetto, ma decisa e fiduciosa delle proprie capacità. Lascierà dietro di sé una diffusa povertà che alcuni prepotenti sfruttano per imporre condizioni di soggiacenza, a seguito delle quali dovrà interrompere momentaneamente il viaggio della speranza e con esso la verifica su alcuni giudizi che ci riguardano. Un film che affronta situazioni realistiche, questa volta osservate dalla parte dell'emigrante nei confronti della parte ospitante. L'Italia nel giudizio di chi ritiene di conoscerla oppure perché la giudica attraverso personali esperienze augurabilmente non generalizzabili.

ALESSANDRA CASNAGHI In modo direi specularmente l'avversione di molti italiani per gli immigrati rumeni è pienamente ricambiata. Sono pregiudizi e luoghi comuni che certamente fanno male agli uni e agli altri. "Francesca" non mi è parso un ottimo film, ma i dialoghi sono chiari e verosimili, i lunghi piani sequenza scandiscono ordinatamente il tempo, il messaggio proposto non è gridato. L'Italia non compare: è continuamente menzionata, ma ciò che qui realmente sarebbe accaduto non si scoprirà mai e sarebbe superficiale supporlo.

CARLA CASALINI Italia e Romania in un confronto a prospettive rovesciate rispetto a quelle cui siamo abituati dalle nostre cronache. Non i romeni visti dagli italiani, ma l'Italia vista dai romeni: attraente come un miraggio e insieme aspra e dura come l'irraggiungibile uva della favola della volpe. Ma l'Italia luogo sognato per cominciare una vita diversa è solo un pretesto, perché al regista Paunescu è la Romania che sta a cuore, e il set resta a Budapest. È lì che i suoi personaggi conducono la loro quotidianità grama tra illusioni e delusioni, corruzione e compromessi, vuoti di valori e di speranza. Un film greve e pessimista, ma interessante e incisivo per il mondo che rappresenta e per come lo rappresenta, con un realismo minimalista volutamente mai accattivante, senza alcuna concessione di gradevolezza.

MARIAGRAZIA GORNI Mi è piaciuta questa figura di donna, determinata e capace di progetti (e non solo alla ricerca di soldi), attaccata alla famiglia (madre con cui vive, padre da cui va a confidarsi e a chiedere consiglio), legata agli amici, dignitosa nelle sue ristrettezze (non si vergogna di mettere i vecchi vestiti della mamma e di farsi aggiustare da lei le scarpe), disposta a mentire e a sacrificarsi per aiutare il fidanzato nei guai. È una figura positiva in mezzo a un ambiente in cui le scorciatoie, la disonestà, lo sfruttamento e la spietatezza sono all'ordine del giorno e vengono rese dal regista con crudo realismo. Il modo in cui la sua tragica storia viene raccontata è essenziale, senza fronzoli, e alla fine nel suo pianto disperato vediamo infrangersi il sogno di costruire un domani di dignitoso riscatto. Amaro ritratto di una nazione che deve ancora ritrovare sé stessa.

DISCRETO

MARIA SANTAMBROGIO Questo film – opera prima – non mi ha affatto convinto! Italiani sporchi e cattivi? Non è questo atteggiamento ad infastidire, ma tutto l'insieme.

FRANCA SICURI Film poco godibile con frequenti momenti di grande lentezza, ma non altrettanto approfondimento.

ROSA LUIGIA MALASPINA Film minimale che dà un quadro impietoso e disastroso della Romania del dopo Ceausescu dove dilaga cinismo, corruzione, criminalità. Di un Paese fermo, bloccato, come il pullman che non arriverà mai in Italia, costretto a tornare per mancanza di pezzi di ricambio, con un gioco di specchiamento nel nostro di altrettanto squallore. E Francesca, la cui scelta del nome pare attribuirle un destino italiano, che si mette in cammino e con caparbia persegue il suo progetto di vita nuova, faticosamente, con tutti i bagagli del suo passato appresso, pare un segno di speranza, di cambiamento. Film realistico, di una certa fissità nella rappresentazione, girato soprattutto in interni.

GIULIO KOCH Un merito questo film ce l'ha indubbiamente: quello di affrontare un tema non facile con grande coraggio e lucidità: la

realtà rumena è oggi molto pesante, in una società dove lo stato è assente o corrotto, dove per sognare i giovani debbono affidarsi agli usurai o scappare all'estero. La parabola di Francesca, prima sognatrice ignara, poi a mano a mano cosciente che scappare non serve, è ben delineata nei suoi aspetti di dolore (tanto) e di gioia (poca), ma soprattutto di scoperta di aspetti terribili di ciò che la circonda: e l'inquadratura finale, con lei seduta fra tante valigie, in attesa di un treno che la riporti ad una madre rinunciataria, ad un lavoro bello ma mal pagato, ad una società ormai depravata, senza più sogni e speranze, ne è la degna conclusione. Valori umani quindi meritevoli: per il resto una regia che si avvale di una sceneggiatura sciatta, di una fotografia piatta e troppo a campo fisso, di un'azione quasi inesistente, di un sonoro irritante, ma in compenso di una buona protagonista, pur fra tanti comprimari non all'altezza. Un'opera prima che quindi mostra molto spazio di crescita dal punto di vista cinematografico, ma tanta sensibilità umana.

MEDIOCRE

ANNA LUCIA PAVOLINI DEMONTIS Interessante e attuale l'argomento. Il modo di rappresentazione è, secondo me, non felice. A parte le scene fisse, che possono avere una certa efficacia, ciò che mi ha dato disturbo è l'aver fatto recitare sempre gli attori di profilo. Quello che si percepisce, pertanto, sono solo le voci dei doppiatori.

CATERINA PARMIGIANI La sceneggiatura è banale e, sin dalle prime battute, lascia immaginare l'andamento della vicenda. Gli attori interpretano i loro personaggi senza infamia e senza lode. La tecnica di ripresa di Paunescu si rifà al neorealismo italiano, ma è ben lontana dagli esiti dei nostri Rossellini, Zavattini, De Sica.

CLARA SCHIAVINA Film un po' noioso. Francesca mi sembra rappresentare la speranza frustrata di una vita migliore. Una Romania carica di pregiudizi che non riesce a trovare la strada per il suo riscatto. I giudizi sull'Italia non mi hanno colpito più di tanto, dato il pulpito da cui provengono.

GIUSEPPE BASILE Fa una strana impressione vedere rappresentati i luoghi comuni, le paure irrazionali che, soprattutto oggi, caratterizzano il sentire comune di larga parte del popolo italiano, in particolare verso alcune etnie, rivolti contro di noi. Tutto dipende dall'ottica di chi guarda: siamo tutti uguali. Questo mi sembra il messaggio importante del film che mostra come gli stessi problemi, reali seppur sporadici, vengono ingigantiti da leggende metropolitane facendo temere reciprocamente gli uni dagli altri. A parte questa piccola lezione sociologica il film offre ben poco. Personaggi convenzionali che ci ricordano purtroppo fatti di casa nostra, una storia banale e poco credibile, priva di pathos. Meno male che c'è la protagonista, molto bella, che almeno rallegra la vista. Un'opera prima poco riuscita. Speriamo nella prossima.